

L'invisibile

di Massimo Gramellini

Non sappiamo ancora che cosa abbia ucciso sul colpo l'operaia specializzata Nicoletta Palladini, se un errore umano o un guasto al macchinario che l'ha stritolata. Sappiamo però che l'ennesima e inaccettabile tragedia sul lavoro ha portato alla luce la storia di una delle tante persone che non fanno notizia, ma fanno l'Italia. E la fanno un po' migliore di come la raccontiamo ogni giorno, anche in questa rubrica.

Nicoletta lavorava da ventisei anni nell'unica vetreria del suo paese, Borgonovo, in provincia di Piacenza. Entrava in fabbrica alle dieci di sera e ne usciva alle sei del mattino. A quei ritmi ha tirato su due figli fino all'università, trovando anche il tempo, Dio sa come, di accudire una madre invalida. Non era particolarmente popolare, nessuno le chiedeva un selfie e non faceva incetta di «like». Non si ricordano sue dichiarazioni memorabili sui social, né credo le abbiano mai dato una coppa o una medaglia. Per i parametri contemporanei era un'invisibile. Eppure, di rado capita di imbattersi in una vita così piena di senso. Nicoletta si prendeva cura delle persone che amava e di un lavoro che le piaceva. Non era una vittima del sistema e nemmeno un'eroina del nostro tempo. Era semplicemente una donna che ogni giorno portava il suo mattone di altruismo e affidabilità alla costruzione della casa comune. Sui libri di storia ci finiscono i condottieri e gli artisti, ma a fare la Storia sono le «nicolette».